

DALLA PARTE DELLE PAROLE

Oltre l'inesplicabile a darci soccorso è l'umanesimo

LUCA ILLETTERRATI

E se la salvezza, per le discipline umanistiche, date sempre per moribonde e spesso ridotte a decoro salottiero, giungesse proprio dalle scienze naturali?

“Umanesimo” è il titolo del primo saggio di “Quel che ci è dato”, una raccolta di testi di Marilynne Robinson, una delle maggiori scrittrici americane contemporanee, tradotta ora in italiano da Eva Kampmann per **Minimum Fax**. In queste pagine Robinson polemizza con le cosiddette neuroscienze, colpevoli, a suo parere, di sciogliere l'esperienza dell'io dentro modelli semplicistici e banalmente materialistici che la fisica avrebbe invece abbandonato da circa un secolo.

Nella polemica Robinson non nasconde di parlare con gli abiti mentali di chi è credente e dice esplicitamente di considerare l'anima «un concetto prezioso, una dichiarazione della dignità della vita umana e dell'inesprimibile importanza dell'azione e dell'esperienza umane». Sono temi, questi, che attraver-

sano tutta la poetica di Robinson e che costituiscono i cardini intorno ai quali la scrittrice così amata da Barack Obama imbastisce la sua critica alle società contemporanee, alle forme di dipendenza dalla tecnologia che esse producono, alla riduzione dell'umano, in esse, a funzione di qualcosa d'altro da esso. Ciò che rende però particolarmente interessanti queste pagine è il fatto che Robinson si appoggia, per sostenere la necessità dell'umanesimo, alla scienza stessa, o almeno a quelle scienze che proprio perché aperte al mistero di ciò che è, non sono portate a piegarsi in direzione di tesi o di conclusioni che si pongono in realtà al di fuori della scienza.

Se infatti l'epoca contemporanea sembra segnata dalla convinzione che non ci sia in fondo più bisogno dell'umanesimo e delle discipline ad esso connesse, perché ciò che interessa è oramai solo «creare e padroneggiare tecnologie che apporteranno benessere materiale, almeno a chi le crea e le padroneggia» tanto che «molti di noi preparano se stessi e i loro figli a essere il mezzo di fini imperscrutabili

che non ci appartengono», l'antidoto, dice Robinson, «va ricercato nella scienza contemporanea».

Per Robinson, infatti, se il secolo scorso e l'inizio di questo hanno condotto a una modificazione radicale della nostra comprensione dell'essere ciò è avvenuto soprattutto grazie alla fisica e in modo particolare grazie alla fisica quantistica. Essa non solo ci costringe in qualche modo a immaginare un evento al di fuori dei limiti imposti dalla posizione e dalla sequenza, ma più radicalmente ancora ci consegna un universo «in cui gli antichi riti di causa ed effetto sembrano una grossolana forma di inefficienza accanto all'eleganza e al gioco di destrezza che operano con discrezione oltre la portata di tutto tranne che della più rarefatta deduzione e osservazione scientifica».

Se ci sono esperienze conoscitive che aprono oggi l'umano a un senso del mistero che è anche riconoscimento dei propri limiti e della propria finitezza, queste sono quelle della matematica, della fisica, della chimica e della biologia. È in questa radicalità, se-

condo Robinson, che riemerge quel senso profondo di meraviglia nei confronti dell'essere dentro cui solamente assume senso la dimensione umanistica. Si badi: Robinson non dice che le scienze sono il nuovo umanesimo o che le discipline umanistiche sono il complemento di un'impresa avviata dalle scienze. Robinson sostiene che l'umanesimo trova il suo senso dentro lo stupore di fronte all'essere e al mistero rispetto a ciò che è e che se c'è un ambito che oggi riesce a porci davanti ad esso questo è proprio l'ambito dischiuso dalla radicalità delle scienze. Quello che le scienze sembrano infatti dirci è che la realtà non è mai riducibile alla comprensione che noi abbiamo di essa, non è mai definibile una volta per tutte dentro schemi stabili e fissi. E colui che fa esperienza di questa eccedenza della realtà rispetto alla sua conoscenza, fa esperienza dell'inesplicabile; entra cioè in quella dimensione dove assumono senso gli studi umanistici, ovvero, più radicalmente ancora, dove assume senso, l'esperienza stessa dell'umano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

